DIREZIONE

Rita Lizzi Testa (Perugia), Carlo Lorenzi (Perugia),
Marialuisa Navarra (Perugia)

COMITATO SCIENTIFICO

Ulrico Agnati (Urbino), Francesco Amarelli (Napoli "Federico II"), Francesco Arcaria (Catania), Gisella Bassanelli Sommariva (Bologna), Mariagrazia Bianchini (Genova), Giorgio Bonamente (Perugia), Maria Campolunghi (Perugia), Jean-Michel Carrié (Paris EHESS), Feliciantonio Costabile (Reggio Calabria), Victor Crescenzi (Urbino), Lucio De Giovanni (Napoli "Federico II"), Lietta De Salvo (Messina), María Victoria Escribano Paño (Zaragoza), Lorenzo Fascione (Roma Tre), Maurilio Felici (LUMSA Palermo), Sandro-Angelo Fusco (Macerata), Francesca Galgano (Napoli "Federico II"), Stefano Giglio (Perugia), Peter Gröschler (Mainz), Julia Hillner (Bonn), Carlo Lanza (Università della Campania "Vanvitelli"), Noel Lenski (Yale), Orazio Antonio Licandro (Catania), Detlef Liebs (Freiburg i. Br.), Andrea Lovato (Bari), Francesco Maria Lucrezi (Salerno), Nicola Palazzolo (Perugia), Leo Peppe (Roma Tre), Stefania Pietrini (Siena), Salvatore Puliatti (Parma), Boudewijn Sirks (Oxford), Marco Urbano Sperandio (Roma Tre)

COMITATO EDITORIALE E DI REDAZIONE

Paola Bianchi (Roma Tor Vergata), Paola Biavaschi (Insubria), Maria Luisa Biccari (Urbino), Paola Ombretta Cuneo (Milano Bicocca), Federica De Iuliis (Parma), Monica De Simone (Palermo), Emily Hurt (John Cabot University), Rossella Laurendi (Genova), Esteban Moreno Resano (Zaragoza), Andrea Pellizzari (Torino), Peter Riedlberger (Bamberg), Silvia Schiavo (Ferrara) – *In Redazione*: Francesco Bono (Parma), Francesco Edoardo Maria Colombo (Insubria), Marco Cristini (Firenze), Linda De Maddalena (Bern), Glenda Francioni (Perugia), Andreas Hermann (Tübingen), Lorenzo Lanti (Milano Statale), Sabrina Lo Iacono (Milano Statale), Silvia Margutti (Perugia), Maria Sarah Papillo (Napoli "Federico II"), Michele Pedone (Pisa), Pierluigi Romanello (Napoli "Federico II"), Francesca Zanetti (Parma), Manfredi Zanin (Bielefeld)

La pubblicazione dei contributi non riconducibili ad autori invitati dal Comitato Scientifico è subordinata alla valutazione positiva espressa da due referee con il sistema di peer review in double blind.

Jean-Michel Carrié

Dubium sapientiae initium
(R. Descartes, *Meditationes de prima philosophia*)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA
DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA

ATTI DELL'ACCADEMIA ROMANISTICA COSTANTINIANA

PER I CINQUANT'ANNI DELLA
"COSTANTINIANA"

XXVI
ORIENTE E OCCIDENTE
IN DIALOGO

IN ONORE DI JEAN-MICHEL CARRIÉ

ali&no EDITRICE

Il volume è stato curato da Carlo Lorenzi e Marialuisa Navarra

Opera pubblicata con il contributo del Comune di Spello

I contributi raccolti in questo volume approfondiscono tematiche del Convegno 2023 dell'Accademia Romanistica Costantiniana organizzato in collaborazione con l'Accademia Storico-Giuridica Costantiniana

Autori Vari
Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana, XXVI
Per i cinquant'anni della "Costantiniana"
Oriente e Occidente in dialogo
in onore di Jean-Michel Carrié
Collana: Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Perugia
Perugia, ali&no editrice, 2025
pp. 784; 24 cm
ISBN 978-88-6254-327-9
ISSN 1973-8293

© 2025 by Università degli Studi di Perugia

www.alienoeditrice.it
info@alienoeditrice.net

Il materiale di questa pubblicazione può essere riprodotto nei limiti stabiliti dalla licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate - 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).

Creative Commons CC BY-NC-ND 4.0
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International
https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/

Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana XXVI
ISBN 978-88-6254-327-9
pp. 735-757 (Maggio 2025)

SANTO TOSCANO
Università di Catania

LA VIA DELL'ORIENTE NEL PRIMO CRISTIANESIMO: GIROLAMO DA ROMA A BETLEMME

Haec, mi domina Asella, cum iam nauem conscenderem, raptim flens dolensque conscripsi: con queste parole nell'agosto del 385 Girolamo annuncia alla vergine Asella il suo imminente e definitivo imbarcarsi per l'Oriente, dopo l'esperienza romana segnata da più di una turbolenza, come conferma il richiamo al dolore e al pianto[1]. Quello di Girolamo era un ritorno in Oriente dopo un primo viaggio a metà degli anni Settanta che lo aveva portato per via di terra ad Antiochia, nel vicino deserto di Calcide e a Costantinopoli[2]. Quelli erano anni in cui l'Oriente esercitava un suo fascino come culla del cristianesimo e dell'eremitismo

[1] Hier., *ep.* 45.6: Girolamo ringrazia Asella per la solidarietà dimostratagli dinanzi alle accuse infamanti dei tanti detrattori e si difende denunciando le invidie e le maldicenze che rendono difficile, per lui impossibile, la vita nella capitale, nella quale per un amaro paradosso diventano argomento di *fabula* proprio quelle donne come Paola e Melania che hanno aspirato alle vette della santità. Una più dettagliata rievocazione della sua partenza da Roma in *adv. Rufin.* 3.22. Sull'esperienza romana, sul suo contesto e sulle scelte conseguenti vedi P. Brown, *Through the Eye of a Needle. Wealth, the Fall of Rome, and the Making of Christianity in the West, 350-550 AD,* Princeton 2012 (trad. it. Torino 2014, 360-401).

[2] Sono scritte da questi luoghi le prime diciotto lettere dell'epistolario. Anche quando si trova nel deserto "affollato" di Calcide non manca di tenere rapporti epistolari con gli amici e di vigilare sulla circolazione delle eresie: così ai confratelli Cromazio, Eusebio e Giovino che vivono ad Aquileia fa giungere un attestato di riconoscenza per avere liberato la loro città dal veleno dell'arianesimo (*ep*. 7.6). Sul primo viaggio in oriente così scrive da Antiochia a Rufino che ha già raggiunto l'Egitto: *tandem in incerto peregrinationis erranti, cum me Thracia, Pontus atque Bithynia totumque Galatiae vel Cappadociae iter et feruido Cilicum terra fregisset aestu, Syria mihi velut fidissimus naufrago portus occurrit* (*ep*. 3.3).

© ali&no editrice ISBN 978-88-6254-327-9

monastico e in cui si moltiplicavano le partenze, alcune di grande risonanza pubblica come quella della nobile Melania Seniore che all'inizio degli stessi anni Settanta era partita alla volta di Alessandria per arrivare poi in Palestina[3]. L'oriente poteva diventare scelta definitiva: così avvenne, tra gli altri, per la stessa Melania che, dopo un breve ritorno a Roma per convincere ad un rigoroso ascetismo la giovane nipote che portava il suo stesso nome[4], chiuse poi la sua esistenza a Gerusalemme nel monastero del monte degli Olivi che aveva fondato insieme a Rufino. Così fu anche per Gerolamo che ritornato a Roma negli anni 382-385 al seguito dei vescovi orientali Paolino di Antiochia e Epifanio di Salamina[5] ebbe un posto di rilievo nel governo di papa Damaso[6], ma dopo la morte del suo protettore lasciò per sempre la capitale e alla fine di un breve percorso di luoghi del cuore trovò la sua sistemazione definitiva nella piccola Betlemme che aveva dato i natali al Dio fatto uomo di cui discutevano tanto animatamente i teologi del tempo. Alla volta dell'oriente e di Betlemme lo seguì Paola la cui definitiva partenza da Roma trova nella rievocazione di Girolamo una rappresentazione potente con l'immagine del piccolo Tossozio che sulla spiaggia tende le

[3] La tre volte beata Melania, vedova a ventidue anni, fa nominare un tutore per l'unico figlio rimastole e nell'autunno del 371 naviga velocemente verso Alessandria: qui incontra Rufino di Aquileia, vende i suoi beni e visita poi i monaci del deserto della Nitria; segue infine in Palestina alcuni monaci esiliati e dopo uno scontro con il consolare si stabilisce a Gerusalemme dove fonda un monastero femminile non lontano da quello per gli uomini fondato da Rufino: così in PALL., *h. Laus*. 46. Girolamo la addita a Paola in lutto per la morte della figlia Blesilla come esempio di santa impassibilità di fronte al dolore e di completo affidamento a Cristo: *ep.* 39.5.

[4] Sulla missione romana di Melania PALL., *h. Laus.* 54: si tratta di un'impresa difficile anche per l'opposizione dei senatori e delle loro mogli che difendono l'ordine economico costituito e lottano come belve per impedirle di convincere a scelte anche economicamente radicali i membri restanti della sua famiglia, ma naturalmente la missione è coronata da successo. Palladio sottolinea la sollecitudine dell'anziana Melania che salpa in fretta da Cesarea e raggiunge in venti giorni Roma (54.3).

[5] I due vescovi si recano a Roma per partecipare al sinodo convocato da papa Damaso per discutere del cosiddetto scisma di Antiochia. In *ep.* 127.7 Girolamo ricorda che è stata la *ecclesiastica necessitas* a condurlo a Roma dove la delicatezza d'animo della nobile Marcella riuscì a vincere il suo naturale *pudor* nel rapporto con le nobildonne romane.

[6] Tanti anni dopo Girolamo definirà il suo servizio negli anni romani con queste parole: *ante annos plurimos, cum in chartis ecclesiasticis iuuarem Damasum, Romanae urbis episcopum, et orientis atque occidentis synodicis consultationibus responderem* (*ep*. 123.9).

ISBN 978-88-6254-327-9 © ali&no editrice

mani verso la madre la quale si allontana sulla nave quasi insensibile agli affetti familiari superati dall'amore per Dio[7].

Del prisma rappresentato dall'oriente di Girolamo si colgono qui alcune dimensioni, specie quelle che emergono dalla fitta corrispondenza di un rappresentante di primo piano della latinità cristiana e artefice di uno speciale dialogo tra oriente e occidente[8]. Sempre all'interno di due coordinate che rappresentano il fondamento costitutivo di tutta l'opera di Gerolamo, la passione per lo studio delle Scritture e l'ideale dei luoghi santi. Il suo magistero biblico collega le due parti dell'impero: tutti gli scrivono come ad un sicuro maestro della *Scripturarum ars*[9] e sollecitano le sue risposte; egli talora si schermisce confessando l'impossibilità di rispondere a tutti anche, ma non solo, per i problemi legati alla limitata stagione propizia alla navigazione verso occidente[10]. Gli

[7] Hier., *ep.* 108. 6: *descendit ad portum fratre, cognatis, affinibus et, quod his maius est, liberis prosequentibus… parvus Toxotius supplices manus tendebat in litore, Rufina iam nubilis, ut suas expectaret nuptias, tacens fletibus obsecrabat, et tamen siccos oculos tendebat ad caelum pietatem in filios pietate in deum superans… sulcabat interim nauis mare.…* A proposito della sua forza d'animo dinanzi alle notizie di malattie dei figli e di Tossozio in particolare *ep.* 108.19.

[8] Uno studio di grande interesse sull'epistolario è quello di A. Cain, *The Letters of Jerome. Ascetism, Biblical Exegesis, and the Construction of Christian Authority in Late Antiquity,* Oxford 2009. Sull'esperienza dell'oriente si veda B. Bitton-Ashkelony, *Jérôme en Orient: une transformation identitaire*, in M.A. Amir-Moezzi-J. Scheid (edd.), *L'Orient dans l'histoire religieuse de l'Europe. L'invention des origines,* Turnhout 2000, 37-50. Più in generale su Gerolamo mi limito a rimandare a J.N.D. Kelly, *Jerome. His Life, Writings, and Controversies,* London 1975 e a S. Rebenich, *Hieronymus und sein Kreis. Prosopographische und sozialgeschichtliche Untersuchungen,* Stuttgart 1992. E al volume di recentissima pubblicazione di I. Schaaf (ed.), *Hieronymus Romanus. Studies on Jerome et Rome on the Occasion of the 1600th Anniversary of his Death,* Turnhout 2021.

[9] Girolamo può considerarsi uno dei fondatori della filologia e della esegesi biblica, scienze dallo statuto forte come egli insegna nella *ep.* 53 a Paolino Nolano che gli ha comunicato il suo interesse per lo studio delle Scritture: esso esige guide competenti e autorevoli, così avviene non solo per tutte le altre scienze, a cominciare dalla grammatica, dalla retorica, dalla filosofia fino alla medicina, ma anche per quelle che possono definirsi *minores artes*: *agricolae, caementarii, fabri, metallorum lignorumque caesores, lanarii quoque et fullones et ceteri…absque doctore non possunt esse quod cupiunt.* Egli denuncia quindi il paradosso per il quale *Sola scripturarum ars est, quam sibi omnes passim vindicent* e fa seguire un gustoso campionario di sedicenti maestri che prima di avere imparato insegnano ciò che loro stessi non capiscono (*ep*. 53.6-7).

[10] Hier., *ep.* 85.1: allo stesso Paolino, di cui loda lo stile epistolare ciceroniano,

© ali&no editrice ISBN 978-88-6254-327-9

scrivono anche da regioni lontane, come la Gallia: così fanno Edibia e Algasia che si servono dello stesso latore, Apodemio, il quale dalle lontane coste oceaniche punta con una lunga traversata non su Roma ma sulla piccola Betlemme[11]. E ancora il fascino tutto spirituale della terra santa che diventa invito insistente a partire per l'oriente. Così Paola e la figlia Eustochio, entusiaste della loro scelta, scrivono a Marcella che è stata a Roma la loro maestra di vita ascetica perché le raggiunga in quei territori che sono diventati la meta di tutti i cristiani del mondo[12]. Le

giustifica la brevità delle sue lettere anche con l'abbondanza di corrispondenti che lo interpellano, *uno ad occidentem tempore nauigandi tantae a me simul epistulae flagitantur, ut, si cuncta ad singulos uelim rescribere, occurrere nequeam*. Spiega così, forse con atteggiamento di falsa modestia, anche la presunta mancata accuratezza formale delle sue lettere. Tanti gli fanno fretta: in *ep.* 118.1 racconta di una lettera per Giuliano "estortagli" dal nobile Ausonio che, nella concitazione dell'imminente partenza, gli mette accanto il suo stenografo e lo costringe a parlare. Anche in *ep.* 119.1 una lettera per i monaci di Tolosa Minervio e Alessandro dettata di fretta a causa dell'anticipata partenza dell'intermediario Sisinnio.

[11] Hier., *ep.* 120 con la risposta ai dodici quesiti postigli da Edibia, imparentata con due celebri retori gallici pagani, ma cristiana convinta alla ricerca della via della perfezione e *ep.* 121 con la quale spiega ad Algasia, novella regina di Saba, undici passi neotestamentari di difficile interpretazione. Girolamo nota con evidente compiacimento che il pellegrino Apodemio, latore delle due richieste dalla Gallia, punta senza esitazione, scartando Roma, sulla piccola Betlemme diventata come la capitale dello studio delle Scritture: *Filius meus Apodemius, qui interpretationem nominis sui longa ad nos ueniens nauigatione signauit et de oceani litore atque ultimis finibus Galliarum Roma praeterita quaesiuit Bethleem* (*ep*. 121 pr.). Si veda A. Cain, *The Letters of Jerome* cit., 181-194. Sui destinatari delle lettere di Girolamo A. Grilli, *San Gerolamo: un dalmata e i suoi corrispondenti,* in *Antichità altoadriatiche*, 26, 2, 1985, 297-314.

[12] Hier., *ep.* 46.1: *Igitur, quod solum absentes facere possumus, querulas fundimus preces et desiderium nostrum non tam fletibus quam heiulatibus contestamur, ut Marcellam nostram nobis reddas…* I luoghi santi sono uno straordinario polo di attrazione: *quicumque in Gallia fuerit primus, huc properat. diuisus ab orbe nostro Britannus, si in religione processerit, occiduo sole dimisso quaerit locum fama sibi tantum et scripturarum relatione cognitum. quid referamus Armenios, quid Persas, quid Indiae et Aethiopum populos ipsamque iuxta Aegyptum fertilem monachorum, Pontum et Cappadociam, Syriam Coelen et Mesopotamiam cunctaque orientis examina?* (*ep.* 46. 10). Vedi A. Canellis, *Paula et Marcella sous le regard de saint Jérôme,* in *Donne, istituzioni, società fra tardo antico e alto medioevo*, a cura di F. Cenerini-I.G. Mastrorosa, Lecce 2016, 177-199; L. Perrone, « *Sacramentum Iudeae» (Gerolamo, Ep. 46): Gerusalemme e la Terra Santa nel pensiero cristiano dei primi secoli. Continuità e trasformazioni,* in *Cristianesimo nella storia. Saggi in onore di Giuseppe Alberigo*, a cura di A.Melloni-D. menozzi-G. Ruggieri-M. Toschi, Bologna 1996, 445-478.

ISBN 978-88-6254-327-9 © ali&no editrice

loro parole, che sono quelle dello stesso Girolamo, anticipano col desiderio l'arrivo di Marcella sulle coste palestinesi e trasfigurano spiritualmente le tappe di un viaggio in Palestina[13]. Quando Girolamo celebrerà con una famosa orazione funebre la morte di Paola nei primi anni del V secolo seguirà passo passo la rotta della nave che l'ha portata in oriente: dall'isola di Ponza al passaggio tra Scilla e Cariddi, dal mare Adriatico alle isole Cicladi fino all'approdo a Cipro e all'arrivo ad Antiochia[14]. E da qui le tappe di un itinerario biblico che conosce accenti di elevato e acceso misticismo nei luoghi della crocifissione e della resurrezione e soprattutto in quelli della nascita del Cristo[15].

E a proposito dell'oriente culla dell'ascetismo monastico, l'ideale proposto da Girolamo si concentra, come è noto, sullo studio, la povertà e soprattutto la verginità; qui mi limito a cogliere la dimensione del deserto come luogo per eccellenza del combattimento spirituale imposto dalla scelta della verginità. Quando ancora si trovava a Roma, Girolamo per confermare Eustochio nel proposito della verginità e sottolineare la necessità della costanza nella lotta, ricorda la sua esperienza nel deserto di Calcide di un decennio prima, nel suo primo viaggio in oriente: nonostante la *vasta solitudo* incendiata dal sole e l'*horridum…habitaculum,* egli non riesce ad essere immune dalla tentazione dei piaceri della carne. L'*heremus* è lontano dalle *Romanae deliciae* ma queste tuttavia lo insidiano da vicino: così nonostante gli scorpioni e le bestie selvatiche, nonostante i digiuni volti a domare la carne ribelle, egli spesso immagina di trovarsi in mezzo a fanciulle

[13] Hier., *ep.* 46.13: *o quando illud tempus adueniet, cum anhelus nuntium uiator adportet, Marcellam nostram ad Palaestinae litus adpulsam, et toti monachorum chori, tota uirginum agmina concrepabunt?...ergone erit illa dies, quando nobis liceat speluncam saluatoris intrare? in sepulchro domini flere cum sorore, flere cum matre? crucis deinde lignum lambere …*

[14] Hier., *ep.* 108.7. Nonostante Girolamo neghi questo proposito, comincia così un vero e proprio diario di viaggio (*odoeporicum*) che continua per lungo tratto dell'elogio funebre (*ep.* 108. 8-14). Sul viaggio di Paola in oriente fino alla definitiva dimora a Betlemme si può vedere C. Burini de Lorenzi, *La Peregrinatio di Paola: Agiografia ed Esegesi (Girolamo, ep. 108),* in *Augustinianum*, 55, 1, 2015, 87-112. E ancora B. Girotti, *Paola omnium Romae matronarum exemplum,* Bologna 2014, 143 ss. Un'analisi dell'epistola in A. Cain, *Jerome's Epitaphium Paulae: Hagiography, Pilgrimage, and the Cult of Saint Paula*, in *JECS,* 18, 2010, 105-139.

[15] Hier., *ep.* 108.9-10. Nel viaggio di Paola e di Girolamo non possono mancare l'Egitto dei monaci e la regione desertica della Nitria dove a lei si fanno incontro il confessore Isidoro e *turbae innumerabiles* di monaci (108. 14).

© ali&no editrice ISBN 978-88-6254-327-9

danzanti e brucia di passioni[16]. Talora è necessario addentrasi nel deserto, *deserta penetrare,* a cercare i luoghi più pericolosi, più terribili, come se quei precipizi e quelle profondità della terra richiamassero i pericoli e i precipizi dell'anima[17]. Sono passati dieci anni da quando, ancora ad Antiochia, scrive agli anacoreti del deserto esprimendo tutta la sua passione per il loro genere di vita: il deserto gli appariva allora come in una dimensione paradisiaca, come città *amenior*, città più bella di ogni altra, popolata da santi[18]. Ma presto egli si accorge che quel luogo, vivendoci dentro, gli sta stretto come stretto è il foglio di carta sul quale è costretto a scrivere alle vergini di Emona, che vivono non lontano dai suoi luoghi natali in Pannonia[19]. E al sacerdote di Calcide Marco esprime tutta la sua protesta *adversus barbariam istius loci* dove egli si sente ospite sgradito e da dove si allontanerà presto: la tempesta dell'eresia ha sconvolto infatti anche il deserto "affollato" di Calcide[20]. Dal quale Girolamo scrive all'autorità romana, al papa

[16] Hier., *ep*. 22.7: *O quotiens in heremo constitutus et in illa uasta solitudine, quae exusta solis ardoribus horridum monachis praestat habitaculum, putaui me Romanis interesse deliciis!...Ille igitur ego, qui ob gehennae metum tali me carcere ipse damnaueram, scorpionum tantum socius et ferarum, saepe choris intereram puellarum.* Un'analisi della lettera nel quadro dei caratteri dell'ascetismo femminile in P. Laurence, *Le monachisme feminin antique: idéal hiéronymien et réalité historique*, Leuven 2010, 9-25.

[17] *Ibid.*: *Ipsam quoque cellulam meam quasi cogitationum consciam pertimescebam et mihimet iratus et rigidus solus deserta penetrabam. sicubi concava uallium, aspera montium, rupium praerupta cernebam, ibi meae orationi locus, illud miserrimae carnis ergastulum.* A proposito della rappresentazione del deserto, accanto alla diffusa dimensione di spazi sconfinati e terribili, si trova in alcuni scorci delle *Vitae* anche qualche reminiscenza del classico *locus amoenus* come la vegetazione amica e l'acqua limpida e purificatrice: vedi, tra l'altro, *vita Pauli* 5.1 e *vita Hilar.* 31.4.

[18] Hier., *ep. 2: Quam, quam uellem nunc uestro interesse conuentui et admirandum consortium… spectarem desertum, omni amoeniorem ciuitatem, uiderem desolata ab accolis loca quasi ad quoddam paradisi instar sanctorum coetibus obsideri.* E dal deserto di Calcide all'amico Eliodoro scrive: *Infinita heremi vastitas terret? sed tu paradisum mente deambula* (*ep*. 14.10). Cfr. B. Bitton-Ashkelony, *Jérôme en Orient* cit., 37-41.

[19] Hier., *ep.* 11*: Chartae exiguitas indicium solitudinis est; et idcirco longum sermonem breui spatio coartaui…*

[20] Hier., *ep.* 17.2: a Marco confessa accorato *hereticus uocor homousiam praedicans trinitatem; Sabellianae inpietatis arguor tres subsistentes, ueras, integras perfectasque personas indefessa uoce pronuntians*.

ISBN 978-88-6254-327-9 © ali&no editrice

Damaso, confessando il suo profondo disagio nel sentirsi coinvolto negli scontri dottrinali di quell'oriente i cui popoli non cessano di combattersi *uetusto furore* e rappresentando una profonda cesura di stampo manicheo, potrebbe dirsi, tra occidente e oriente[21].

E siamo alla dimensione dell'oriente di Girolamo come crocevia dei dibattiti e dei conflitti dottrinali che collegano oriente e occidente nel contesto della circolazione delle eresie e della mobilità delle persone, volontaria o costretta, legata ad esse. Emblematica, a proposito dell'eresia ariana, la vicenda del patriarca di Alessandria Atanasio, campione dell'ortodossia nicena e autore della famosa *vita Antonii*: le cinque deposizioni dalla cattedra episcopale e i successivi esili di cui è stato vittima ne fanno una figura altamente rappresentativa della gravità dello scontro che si innesca a partire dalle tesi di Ario e che coinvolge anche il braccio secolare. Egli trascorre lunghi periodi di esilio in Occidente, prima a Treviri e poi a Roma, Milano e Aquileia facendo conoscere l'ideale monastico che aveva in Egitto la sua terra di origine. Girolamo nella famosa lettera in cui celebra la santa Marcella ricorda il contributo che hanno dato alla diffusione anche in occidente del *propositum monachorum* gli esuli provenienti dall'oriente per sfuggire alla persecuzione dell'eresia ariana e che hanno trovato a Roma un porto sicuro della vera fede[22]. Tra i luoghi più significativi di questa accoglienza il palazzo di Marcella sull'Aventino, seminario

[21] Hier., *ep.* 15.1*: Quoniam uetusto oriens inter se populorum furore conlisus indiscissam domini tunicam et desuper textam minutatim per frusta discerpit… nunc in occidente sol iustitiae oritur; in oriente autem lucifer ille, qui ceciderat, super sidera posuit thronum suum.* All'autorità di Damaso si affida proponendogli una sua lettura delle vicende ariane da Nicea in poi e chiedendo lumi sul tema delle tre ipostasi allora al centro del dibattito teologico in oriente. E nella successiva *ep.* 16 invoca una sua lettera che gli indichi con l'autorità della cattedra di Pietro con quale vescovo deve stare in comunione in Siria.

[22] Hier., *ep.* 127.5: *Nulla eo tempore nobilium feminarum nouerat Romae propositum monachorum, nec audebat propter rei nouitatem, ignominiosum, ut tunc putabatur, et uile in populis nomen adsumere. haec ab Alexandrinis sacerdotibus papaque Athanasio et postea Petro, qui persecutionem Arrianae hereseos declinantes, quasi ad tutissimum communionis suae portum Romam confugerant, uitam beati Antonii adhuc tunc uiuentis, monasteriaque in Thebaide, Pachumii et uirginum ac uiduarum didicit disciplinam nec erubuit profiteri, quod Christi placere cognouerat.* Vedi F. E. Consolino, *Tradizionalismo e trasgressione nell'élite senatoria romana. Ritratti di signore fra la fine del IV e l'inizio del V secolo,* in *Le trasformazioni delle «élites» in età tardo antica,* a cura di R. Lizzi Testa, Roma 2006, 65-139.

© ali&no editrice ISBN 978-88-6254-327-9

anche di illustri vocazioni alla santità come quelle di Paola e della figlia Eustochio[23].

In occidente dunque trovano accoglienza le "vittime" della controversia ariana che per Girolamo ha la sua sorgente nella dottrina di Origene: la storia delle eresie gli appare infatti come un unico corso d'acqua che sorge da Origene, scorre attraverso le tesi di Ario e va a confluire nella dottrina pelagiana che alla fine, partita dall'occidente, arriva a toccare e turbare anche l'oriente e i luoghi santi. L'origenismo risulta quindi come la madre di tutte le eresie: Origene è infatti la *fons* di Ario[24] e nello stesso tempo uno dei tanti *principes* delle idee pelagiane[25]. E la controversia sulla ortodossia delle sue opere infiamma, come è noto, gli anni a cavallo tra il IV e il V secolo: in essa Girolamo gioca un ruolo di primo piano anche nei rapporti tra oriente e occidente. Interessante in questo senso l'utilizzo delle traduzioni dal greco in latino che risultano veri e propri strumenti di lotta politica oltre che dottrinale[26]. Caso emblematico quello della traduzione dei libri *Perì archôn* di Origene che mette in allarme prestigiose sedi vescovili e riaccende la polemica che qualche anno prima era stata temporaneamente e forse solo apparentemente sopita. Si può parlare in questo caso di un asse tra Roma e Betlemme con qualche tinta di romanzo giallo: Rufino, tornato a Roma da Gerusalemme, alla fine cede alle insistenze degli amici e nel 398 traduce l'opera del maestro di Alessandria. Nella prefazione egli tira in ballo, pur senza nominarlo, l'amico di un tempo, della cui opera si dice, con attestazioni di falsa modestia, umile continuatore, rivendica di avere restituito a Origene le sue stesse parole e di avere eliminato dal testo adulterazioni e interpolazioni, disegna infine un clima di sospetto e un

[23] *Ibid.*: *Huius amicitia fruita est Paula uenerabilis, in huius nutrita cubiculo Eustochium, uirginitatis decus, ut facile aestimatio sit, qualis magistra, ubi tales discipulae.* Il palazzo di Marcella ospita anche una piccola biblioteca romana delle opere di Gerolamo: da Betlemme ad un suo interlocutore, Desiderio, egli dà questa indicazione a proposito dei suoi scritti, *quodsi exemplaria libuerit mutuari, uel a sancta Marcella, quae manet in Auentino, uel a Loth temporis nostri, Domnione, uiro sanctissimo*, *accipere poteris* (*ep.* 47.3).

[24] Hier., *ep.* 84.4: così afferma contro coloro che per difendere Origene si fanno scudo artificiosamente della mancata sua condanna al concilio di Nicea.

[25] Hier., *ep.* 133.3

[26] Vedi A. Monaci Castagno, *L'uso 'politico' delle traduzioni nella crisi origenista (382-402),* in *Adamantius*, 19, 2013, 50-68.

ISBN 978-88-6254-327-9 © ali&no editrice

contesto popolato da *calumniatores* pronti a entrare in azione[27]. Rufino è facile profeta: il partito di Gerolamo a Roma ben rappresentato dagli amici Pammachio e Oceano riesce a fare arrivare a Betlemme una copia della prefazione di Rufino finita furtivamente nelle mani di un acceso antiorigenista come Eusebio di Cremona e sollecita Girolamo ad una sua traduzione dell'opera che chiarisca e chiuda la questione[28]. La traduzione di Girolamo arriva, accompagnata da una articolata autodifesa, ma non chiude affatto la questione[29].

Un altro caso di traduzione dal greco in latino che suscita più di una fibrillazione risale a qualche anno prima quando Girolamo traduce su richiesta di Eusebio di Cremona allora ospite del suo monastero a Betlemme, la lettera che Epifanio di Salamina ha inviato a Giovanni vescovo di Gerusalemme a proposito delle riserve canonistiche espresse da quest'ultimo sulla ordinazione sacerdotale di Paoliniano e soprattutto a proposito dell'eterna controversia su Origene anche qui definito padre di Ario e radice di ogni eresia[30]. La traduzione di Girolamo doveva rimanere riservata, ma dopo poco più di un anno una mano furtiva magicamente la fa arrivare a Gerusalemme e fa scoppiare il caso che coinvolge naturalmente anche il traduttore Girolamo il quale si difende

[27] Hier., *ep.* 80: Rufino parla di una diffusa e insistente richiesta ai conoscitori della lingua greca *ut Origenem Romanum facerent et Latinis auribus eum donarent* e della sua volontà di continuare, anche se con minori doti linguistiche ed espressive, l'opera di Girolamo che su richiesta di Damaso aveva già tradotto dal greco in latino le due *Omelie sul Cantico dei Cantici*.

[28] Hier., *ep.* 83. Una traduzione fededegna dell'opera sarebbe, gli scrivono, di grande utilità per tutti gli abitanti di Roma: c'è infatti il fondato sospetto che Rufino abbia fatto scomparire dal testo origeniano le prove della sua eresia. Sul ruolo di Eusebio di Cremona nelle varie fasi della controversia si veda R. Lizzi Testa, *Eusebio di Cremona e Gerolamo: dalla controversia origenista all'ultima comunione del santo*, in *Adamantius*, 19, 2013, 69-83.

[29] L'autodifesa in Hier., *ep.* 84. Per le vicende romane relative alla traduzione di Girolamo vedi *ep.* 124.1. Sulla traduzione H. Crouzel, *Jérôme traducteur du Perì Archôn d'Origène,* in Y.-M. Duval (par), *Jérôme entre l'Occident et l'Orient. XVI^e centenaire du départ de saint Jérôme de Rome et de son installation à Bethléem. Actes du Colloque de Chantilly (septembre 1986)*, Paris 1988, 153-161.

[30] Hier., *ep.* 51. Con queste parole Epifanio esorta il vescovo Giovanni: *et recede ab heresi Origenis et a cunctis heresibus, dilectissime. uideo enim quod propter hanc causam omnis uestra indignatio concitata sit, quod dixerim uobis: 'Arrii patrem, et aliarum hereseon radicem et parentem laudare non debetis'* (51.3). A questo invito segue una dettagliata esposizione delle idee "eretiche" di Origene.

© ali&no editrice ISBN 978-88-6254-327-9

con una lunga lettera-trattato all'amico romano Pammachio *de optimo genere interpretandi*[31]. Girolamo non ci sta a passare per ignorante o menzognero e ribatte con la solita veemenza alle accuse: l'autore del furto con destrezza della traduzione è uno *pseudomonachus* che a quanto sembra si è lasciato corrompere forse per denaro da un *corruptor* che ha e avrà sempre più le sembianze dell'amico di un tempo, Rufino[32]. Rivendica quindi con orgoglio il proprio metodo di traduzione, *non verbum e verbo, sed sensum exprimere de sensu,* di cui afferma con solenne compiacimento la paternità ciceroniana[33].

Non è necessario qui soffermarsi sui temi strettamente dottrinali della controversia origenista o seguire da vicino lo scontro dei due vecchi amici di un tempo che si scambiano tra Roma e Betlemme Apologie certo non pacificatorie[34], ma è interessante notare come la questione della ortodossia di Origene attraversi tutta l'opera di Girolamo e colleghi in un circuito complesso oriente e occidente, città come Roma, Alessandria, Salamina di Cipro, Gerusalemme e Betlemme: il coinvolgimento di Girolamo è come sempre diretto e appassionato e il suo ruolo di mediatore nel dialogo tra il cristianesimo latino e quello orientale sempre di primo piano. Lo vogliamo seguire attraverso alcuni passaggi del carteggio con Teofilo di Alessandria: Girolamo lo invita ad abbandonare l'eccessiva prudenza *super nefaria heresi*[35] ed esulta quando finalmente Teofilo sposa una posizione chiaramente e decisamente antiorigenista[36]. Teofilo e Girolamo

[31] Hier., *ep.* 57.

[32] Hier., *ep.* 57.2: la traduzione rimane riservata fino a quando *de scriniis eius nouo praestrigio Hierosolymam commigravit. Nam quidam pseudomonachus vel accepta pecunia, ut perspicue intellegi datur, vel gratuita malitia…conpilatis chartis eius et sumptibus Iudas factus est proditor deditque aduersariis latrandi contra me occasionem.* In 57.3 l'accusa di *scelus* all'autore e al mandante del furto, che potrebbero finire giudicati anche davanti ai tribunali civili.

[33] Hier., *ep*. 57.5.

[34] Cfr. E.A. Clark, *The Origenist Controversy. The Cultural Construction of an Early Christian Debate,* Princeton 1992, spec. 121 ss.; E. Prinzivalli, *La controversia origeniana di fine IV secolo e la diffusione della conoscenza di Origene in Occidente*, in *Augustinianum,* 46, 1, 2006, 35-50, e *Magister ecclesiae. Il dibattito su Origene fra III e IV secolo*, Roma 2002.

[35] Hier., *ep.* 63.3: egli contrappone la *patientia* e la *lenitas* del vescovo alla *audacia perditorum*.

[36] Hier., *ep*. 86: tutto il mondo é coinvolto in questa esultanza, *breuiter scribimus, quod totus orbis exultet et in tuis uictoriis glorietur erectumque Alexandriae*

ISBN 978-88-6254-327-9 © ali&no editrice

operano con "provvidenziale" sinergia per uniformare oriente e occidente nel segno dell'antiorigenismo e della ortodossia: Girolamo gli confida di avere preso l'iniziativa di scrivere agli amici romani per fare conoscere a coloro che parlano la sua stessa lingua gli astuti raggiri degli eretici e si compiace dei contatti di Teofilo con la sede romana di papa Anastasio[37]. Egli inoltre traduce in latino e invia a Roma la lettera pasquale di Teofilo a tutti i vescovi egiziani e sollecita Pammachio e Marcella a pregare perché il documento, mirabile orgoglio di tutto l'oriente, sia accolto nella predicazione della cattedra di Pietro; si compiace inoltre dell'attività contro l'eresia di papa Anastasio, le cui lettere confermano che anche l'occidente ha condannato quello che ha condannato l'oriente[38]. Della formazione di una rete antiorigenista in occidente testimonia anche una lettera di Anastasio al vescovo di Milano Simpliciano perché si faccia garante della condanna degli errori di Origene in tutta l'Italia settentrionale[39].

Girolamo, rievocando quegli anni caldi a cavallo tra il IV e il V secolo nella lettera di celebrazione della grande Marcella, ricorderà, tra l'altro, il suo impegno a Roma nel contrasto all'eresia origenista e nella difesa dell'ortodossia: la nobile e santa donna prende con coraggio l'iniziativa del contrasto agli eretici e lo fa con successo, liberando coloro che erano caduti nella rete degli inganni[40]. Non è un merito di poco conto. La minaccia dell'eresia è qui rappresentata con linguaggio duro e tagliente, nonostante gli anni trascorsi dagli eventi ricordati: quella di Rufino che approda a Roma è una nave carica di bestemmie condotta nel porto dalla tempesta scoppiata in oriente; a Roma si diffonde una dottrina velenosa e abietta, e la traduzione del *Perì Archôn* ad opera di Rufino è una *infamis interpretatio*[41]. E ancora nella

uexillum aduersus heresim tropaea surgentia gaudens populorum turba prospectet. macte uirtute, macte zelo fidei!

[37] Hier., *ep*. 88.

[38] Vedi Hier., *ep.* 98 (la traduzione del testo di Teofilo) e *ep.* 97 a Pammachio e Marcella, che accompagna la traduzione. In *ep.* 97.4 il riferimento a papa Anastasio le cui lettere confermano *damnatum in occidente, quod in oriente damnatum est*.

[39] Hier., *ep*. 95.

[40] Hier., *ep.* 127.10: *Dicas: 'quo hoc?' ad laudem Marcellae. Damnationis hereticorum haec fuit principium…huius tam gloriosae uictoriae origo Marcella est.*

[41] Hier., *ep.* 127.9: *Et quasi parum esset hic universa mouisse, nauem plenam blasphemiarum Romano intulit portui…uenenata spurcaque doctrina*. Marcella, compresa la gravità del pericolo, *publice restitit*, preferendo piacere a Dio piuttosto che agli uomini.

© ali&no editrice ISBN 978-88-6254-327-9

quasi contemporanea lettera a Demetriade esprime con parole forti la sua preoccupazione per la presenza dell'eresia in occidente: la giovane consacrata romana va allontanata in ogni modo da possibili tentazioni dottrinali e soprattutto da quella *saeva tempestas* che provenendo *de orientis partibus* rischia ancora di corrompere la purezza delle fede apostolica[42]. L'invito a Demetriade dalla lontana Betlemme è un caldo ammonimento: custodisci la fede di Anastasio e del suo successore Innocenzo e tieniti lontana da quella *peregrina doctrina*, così lontana dalla tradizione teologica latina[43].

Tra i luoghi del dialogo tra oriente e occidente in ambito cristiano va annoverata anche la città africana di Ippona. Il dialogo tra Agostino e Girolamo non risulta facile sia per i problemi legati alla distanza e agli intermediari della corrispondenza sia per il carattere estremamente suscettibile di Girolamo. Illuminante in tal senso l'*ep.* 105 partita da Betlemme nei primi anni del V secolo dalla quale traspare un confuso intreccio di corrispondenza tra i due con evidenti sfasature cronologiche legate alle difficoltà della ricezione. Girolamo, risentito come spesso gli capita, chiede conto ad Agostino di una lettera partita dall'Africa e recapitatagli attraverso il diacono Sisinnio solo sotto forma di copia non firmata e del piccolo giallo di copie che già sono circolate a Roma e in Italia[44]. Il dialogo tra i due è in corso da qualche tempo anche attraverso l'iniziale mediazione di Alipio e tocca i temi delle traduzioni in latino di opere di autori greci e soprattutto della traduzione ed esegesi dei libri sacri: in campo biblico la preferenza di Agostino è per l'edizione dei Settanta, di cui sottolinea l'autorevolezza, e le riserve riguardano l'utilizzo del testo ebraico ritenuto elemento di divisione tra le chiese

[42] HIER., *ep.* 130.16: nonostante il santo vescovo Anastasio *statim noxium perculit caput et sibilantia hydrae ora conpescuit* la pianta velenosa può fare nascere nuovi germogli, *uenenata plantaria*.

[43] *Ibid.* Particolarmente efficace in questo passaggio il linguaggio usato per denunciare il rischio di una propagazione del male di quella dottrina, il linguaggio della patologia medica: essa infatti è come una malattia infettiva, *quasi hereditario malo serpit in paucis, ut perveniat ad plurimos.* Un tempo diffusa in Egitto e in oriente, ha una capacità subdola e nascosta di diffondersi, come attraverso i fori scavati dalle serpi.

[44] HIER., *ep.* 105.1*: Quae cum ita sint, satis mirari nequeo, quomodo ipsa epistula et Romae et in Italia haberi a plerisque dicatur et ad me solum non peruenerit, cui soli missa est*. Girolamo arriva addirittura ad avanzare l'ipotesi, attribuendo la malevola insinuazione ad alcuni suoi *familiares*, che Agostino cerchi popolarità a buon mercato (105.2). Si veda anche HIER., *ep.* 102.

ISBN 978-88-6254-327-9 © ali&no editrice

greca e latina[45]. Il dialogo tra i due continua anche per la moderazione del vescovo di Ippona e si rafforza nelle vicende legate alla lotta contro l'eresia pelagiana che Girolamo vede come la foce del lungo fiume delle eresie e che impegna a fondo gli ultimi anni della sua vita. Diversamente dalle dottrine di Origene e di Ario che si diffondono da oriente ad occidente, il percorso dell'eresia pelagiana prende le mosse da Roma, arriva in Africa insieme al suo fondatore e alle nobili famiglie che lo sostengono e giunge alla fine in oriente e nei luoghi santi. Ad un simpatizzante romano del pelagianesimo, Ctesifonte, probabile finanziatore del movimento per conto della potente famiglia degli Anicii, Girolamo scrive una lunga lettera nella quale propone una storia ragionata della dottrina che egli ritiene una sintesi velenosa di tutte le eresie[46]. La condanna del monaco di Betlemme è senza appello: sposando tra l'altro l'affermazione tertullianea dei *philosophi patriarchae hereticorum*, egli individua le radici di quella dottrina nella filosofia antica e in quella stoica in particolare e si concentra a demolire il concetto di *impeccantia* come contrario alle parole dell'apostolo Paolo e alle evidenze della storia umana, denunciando inoltre le contorsioni linguistiche dei pelagiani tra lingua greca e latina allo scopo di nascondere la verità[47]. Il movimento gli appare come un *consortium*[48], un'associazione a delinquere in campo dottrinale: tra i *principes* di quella dottrina anche Evagrio Pontico i cui libri, nota Girolamo, hanno purtroppo un vasto pubblico di lettori, in oriente nell'originale greco e in occidente nella traduzione latina fattane da Rufino[49], contro il quale, nonostante l'amicizia di un tempo, usa anche in questo caso parole di fuoco denunciandone perfino falsificazioni e contraffazioni al fine di diffondere nel mondo latino il pensiero di Origene, un altro *princeps* della dottrina pelagiana. Il pelagianesimo, dunque, come *ramusculus* dell'odiato origenismo[50].

[45] Vedi HIER., *epp*. 56 e 104.

[46] È l'*ep*. 133 partita da Betlemme tra la fine del 414 e l'inizio dell'anno successivo.

[47] HIER., *ep.* 133.1-3.

[48] HIER., *ep.* 133.3: *Sed ut dicere coeperam, exponam breuiter principum et sociorum tuorum nomina, ut animaduertas, qualium consortio glorieris*.

[49] *Ibid.*: *Huius libros per orientem Graecos, et interpretante discipulo eius Rufino, Latinos plerique in occidente lectitant*. Parlando di Evagrio Girolamo fa qui una malevola allusione a Melania Seniore che aveva a suo tempo proposto invece come modello da imitare (cfr. *epp.* 39.5 e 45.4-5).

[50] *Ibid.*: *uis adhuc et alium nosse erroris tui principem? doctrina tua Origenis*

© ali&no editrice ISBN 978-88-6254-327-9

Ma nonostante la dura presa di posizione di Girolamo, Pelagio, giunto a Gerusalemme, gode della protezione del vescovo Giovanni e le accuse contro di lui, pur mosse da personaggi del calibro del prete spagnolo Paolo Orosio, agostiniano di ferro giunto appunto per questo in Palestina, sortiscono alla fine risultati alquanto modesti e si smontano fino alla assoluzione al concilio di Diospoli del dicembre 415[51]. Nei primi mesi dell'anno successivo Orosio lascia la Palestina con una lettera di Girolamo per Agostino nella quale l'anziano studioso si lamenta, tra l'altro, della difficoltà dei tempi, del *tempus difficillimum* in cui è stato costretto a sospendere perfino la sua attività di ricerca[52]. Egli inoltre esprime tutta la sua ammirazione e condivisione delle posizioni di Agostino di cui si è ricordato nel *Dialogus* recentemente pubblicato e lo incoraggia a unire le forze per estirpare dalle chiese la pericolosa dottrina di Pelagio e smascherarne la strategia della simulazione[53]. Ma non era un'impresa facile, tutt'altro. In Palestina lo scontro dottrinale degenerò in atti di vero e proprio terrorismo come quando nel 416 bande di fanatici pelagiani assaltarono i monaci e i monasteri di Girolamo a Betlemme.

ramusculus est. Si veda G. CARUSO, *Ramusculus Origenis. L'eredità dell'antropologia origeniana nei pelagiani e in Girolamo,* Roma 2012*:* il ricco volume mette a confronto con abbondanza di riferimenti e di argomentazioni le visioni antropologiche di Origene, Pelagio con i pelagiani e Girolamo per coglierne le somiglianze e verificare se si tratti di dipendenze o meno. Per la lettera di Girolamo a Ctesifonte 539-558. Dello stesso autore *Girolamo, Pelagio e Roma*, in *Hieronymus Romanus* cit., 77-99. Si veda anche G. MALAVASI, *«Erant autem ambo iusti ante Deum» (Lc 1,6). Girolamo e l'accusa di origenismo contro Pelagio,* in *Adamantius,* 23, 2017, 247-254. Dello stesso autore il recente volume *La controversia pelagiana in Oriente*, Münster 2022: di particolare interesse per il nostro discorso la seconda sezione dell'opera su *L'antipelagianesimo latino in Oriente*, 184 ss. L'importanza del contesto orientale nelle posizioni pelagiane in P.J. VAN EGMOND, *Pelagius and the Origenist Controversy in Palestine*, in *Studia patristica*, 70, 2013, 631-647.

[51] Mi limito qui a rimandare al classico O. WERMELINGER, *Rom und Pelagius. Die theologische Position der römischen Bischöfe im pelagianischen Streit in den Jahren 411-432,* Stuttgart 1975, in particolare 46-87.

[52] HIER., *ep.* 134: la lettera ha in questa occasione, diversamente da altri momenti, un tono pacato e affettuoso.

[53] HIER., *ep.* 134.1: *magisque demus operam, ut perniciosissima heresis de ecclesiis auferatur, quae semper simulat paenitentiam, ut docendi in ecclesiis habeat facultatem, ne, si aperta se luce prodiderit, foras expulsa moriatur.* Girolamo fa riferimento al suo *Dialogus adversus Pelagianos* in cui ricorda il contributo nella lotta alla dottrina pelagiana di Agostino, *vir sanctus et eloquens episcopus* (3.19). Sul *Dialogus* G. CARUSO, *Ramusculus Origenis* cit., 558-596.

ISBN 978-88-6254-327-9 © ali&no editrice

Fu allora necessario un coordinamento tra oriente, Africa e Roma per dire parole chiare e definitive: con una speciale triangolazione Girolamo scrive al vescovo di Cartagine Aurelio che a sua volta informa il papa Innocenzo[54] il quale, esercitando un ruolo quasi primaziale, esprime a Girolamo tutto il suo dolore per i gravi fatti di Betlemme, chiede accuse circostanziate contro gli autori materiali degli assalti[55] e scrive al vescovo Giovanni di Gerusalemme, responsabile ecclesiastico del territorio in questione, richiamandolo a quella vigilanza che è mancata in occasione dei fatti incresciosi sfociati in incendi, devastazioni e saccheggi[56]. Con la cacciata di Pelagio dalla Palestina, il teatro principale dello scontro si sposta di nuovo in Africa e in occidente, a Cartagine, Ravenna e Roma con le iniziative dei vescovi africani, i rescritti imperiali e la *Tractoria* di papa Zosimo alle chiese principali di occidente e oriente[57].

Sono gli ultimi anni della vita di Girolamo che non perde affatto la sua verve polemica e la passione nella lotta contro le eresie. Al sacerdote della Gallia Ripario addita Pelagio come novello Catilina della storia romana cristiana della cui espulsione egli si compiace, esprimendo tuttavia la preoccupazione per le cellule pelagiane ancora operanti in tanti territori anche se messe nella condizione di non nuocere[58]. Ad Agostino e Alipio, proprio alla vigilia della morte, il riconoscimento commosso di protagonisti nella lotta antipelagiana e di restauratori della fede antica e autentica[59].

[54] V. Hier., *ep.* 135.

[55] Hier., *ep.* 136: *quoniam dolor gemitusque tuus ita uiscera quatit nostra, ut… item excitati tanta malorum scena arripere auctoritatem sedis apostolicae ad omne comprimendum nefas festinauimus.*

[56] Hier., *ep.* 137: la lettera di Innocenzo, dalla cattedra romana, a Giovanni di Gerusalemme è di tono aspro e deciso, *direptiones, caedes, incendia, omne facinus extremae dementiae generosissimae sanctae uirgines Eustochium et Paula deplorauerunt in locis ecclesiae suae perpetrasse diabolum…nihil mouet pietatem illam sacerdotii tui de tanta diaboli in te atque in tuos potestate admissa?... uide, frater, antiqui hostis insidias et spiritu boni rectoris peruigila.*

[57] Su queste vicende e sul loro significato vedi O. Wermelinger, *Rom und Pelagius* cit., specie 88 ss.

[58] Hier., *ep.* 138. Si veda anche *ep.* 151 allo stesso Ripario in cui un Girolamo ormai quasi alla fine della vita continua a mostrare lo stesso interesse di sempre per ciò che succede in Gallia e in Italia oltre che nella vicina Gerusalemme.

[59] Hier., *ep.* 143. Di affettuosa gratitudine è il tono di questa lettera come anche delle *epp*. 141 e 142 indirizzate al solo Agostino.

© ali&no editrice ISBN 978-88-6254-327-9

Contrariamente all'immagine che vuole accreditare di se stesso come monaco isolato nella celletta di Betlemme, *in cellula latitans*[60], immagine che risulta tante volte un vezzo compiaciuto e una posa ricercata, Girolamo è al centro di una corrispondenza che lo mantiene costantemente in contatto con il suo occidente, di cui segue le vicende anche politiche con viva ed accorata partecipazione. E siamo così ad un'altra dimensione del prisma dell'oriente di Girolamo qui analizzato: la celletta di Betlemme, la cui piccolezza non solo fisica egli enfatizza, come un lucido e consapevole osservatorio su ciò che accade nel mondo vicino e lontano e in particolare sulla crisi dell'occidente e dell'oriente e sulla decadenza del mondo intero. Così nell'elogio funebre di Nepoziano scritto nel 396 Girolamo propone un quadro a tinte forti dei mali del suo tempo, dalle morti degli imperatori e di alti funzionari dell'impero alla rovina dell'intera umanità[61]. Il sangue romano viene versato e i barbari imperversano con devastazioni e saccheggi. Nessuna regione è immune da questi mali e sull'oriente proprio in quei giorni piombano i lupi del settentrione, gli Unni[62]. La sua teodicea lega le miserie della storia ai peccati degli uomini e legge le violenze dei barbari come manifestazione dell'ira di Dio[63]. Le

[60] Si vedano HIER., *ep.* 57.13 (a Pammachio): *Porro mihi sufficit amicum instruxisse et in cellula latitantem diem tantum expectare iudicii*; *ep*. 105.3 (ad Agostino con una certa asprezza): *Igitur, ut ante iam scripsi, aut mitte eandem epistulam tua subscriptam manu aut senem latitantem in cellula lacessere desine.* E ancora al vescovo Agostino con qualche risentimento, *me autem aetatis ultimae et paene decrepitum ac monasterii et ruris secreta sectantem parui pendunt* (*ep.* 112.18). E chiudendo la stessa lettera: *peto in fine epistulae, ut quiescentem senem olimque ueteranum militare non cogas et rursum de uita periclitari.*

[61] HIER., *ep.* 60.15: *ac non potius replico tibi uicinas regum miserias et nostri temporis calamitates, ut non tam plangendus sit qui hac luce caruerit, quam congratulandum ei, quod de tantis malis euaserit?* Questo motivo è, come è noto, un topos degli elogi funebri. Segue un elenco *de mortibus imperatorum* e poi (60.16) il richiamo al brutto destino di tre *consulares* e infine alla rovina del mondo intero. Più in generale G. PILARA, *Catastrofismo e formazione dell'immaginario: l'eco delle vicende storiche e percezione dei barbari nelle fonti contemporanee*, in *Roma e il sacco del 410: realtà, interpretazione, mito*, a cura di A. DI BERARDINO-G. PILARA-L. SPERA Roma 2012, 41-58.

[62] HIER., *ep.* 60.16: *uiginti et eo amplius anni sunt, quod inter Constantinopolim et Alpes Iulias cotidie Romanus sanguis effunditur.* Segue il quadro dettagliato delle regioni interessate e delle popolazioni barbariche che vi compiono la loro opera di devastazione.

[63] HIER., *ep.* 60.17: *nostris peccatis barbari fortes sunt, nostris uitiis Romanus superatur exercitus et quasi non hoc sufficeret cladibus, plus paene bella ciuilia quam*

ISBN 978-88-6254-327-9 © ali&no editrice

sventure del tempo presente, insieme alle indicazioni dei testi sacri e alle classiche argomentazioni a sfavore della vita matrimoniale, ricorrono anche a confermare Geruchia nel mantenimento dello stato di vedovanza[64]: nella parte finale della lettera un quadro desolante delle condizioni drammatiche in cui versa l'occidente e non solo. Sorprende la precisione con cui egli dalla lontana Palestina delinea una mappa geografica e culturale del territorio compreso tra le Alpi e i Pirenei e tra l'oceano e il Reno e soprattutto fa un elenco dettagliato delle *innumerabiles et ferocissimae nationes* che hanno invaso e saccheggiato tutte le Gallie, mentre anche le Spagne tremano nella percezione dell'imminente rovina[65]. Il tutto nel quadro della prospettiva escatologica delineata nella seconda epistola paolina ai Tessalonicesi sull'Anticristo e sulla sua opera nella storia: la fine di un tempo come metafora della definitiva fine dei tempi. E il suo sguardo si estende anche alle regioni del versante orientale comprese tra le Alpi Giulie e il Ponto Eusino nelle quali le perdite romane sono sotto gli occhi di tutti, i confini sono violati e si combatte nel cuore stesso del territorio imperiale[66] La lettura della lunga storia di Roma vede il tempo presente come, si potrebbe dire, il peggiore dei tempi possibili: Roma, è vero, ha vissuto momenti difficili, ma da essi è riuscita a risollevarsi con orgoglio e successo fino a conquistare il glorioso impero, ma ora i Romani combattono solo per riconquistare, nel caso migliore, i territori che prima possedevano.

hostilis mucro consumpsit. Felice allora Nepoziano che con la morte ha evitato queste sventure. Cfr. S. MANTELLI, *Tacui sciens tempus esse lacrimarum. Girolamo legge Roma e la sua caduta alla luce della Scrittura,* in *Hieronymus Romanus* cit., 397-438, specie 403-406.

[64] HIER., *ep*. 123. La giovane e bella vedova ha rifiutato già con l'aiuto della Chiesa molti pretendenti di alto rango, *multos palatii procos* (123.2).

[65] HIER., *ep.* 123.15: *innumerabiles et ferocissimae nationes uniuersas Gallias occuparunt. quicquid inter Alpes et Pyrenaeum est, quod oceano Rhenoque concluditur, Quadus, Uandalus, Sarmata, Halani, Gypedes, Heruli, Saxones, Burgundiones, Alamanni et, o lugenda res publica!, hostes Pannonii uastauerunt…ipsae Hispaniae iam iamque periturae cotidie contremescunt recordantes inruptionis Cymbricae et, quicquid alii semel passi sunt, illae semper timore patiuntur.*

[66] HIER., *ep.* 123.16: *olim a mari Pontico usque ad Alpes Iulias non erant nostra, quae nostra sunt, et per annos triginta fracto Danubii limite in mediis Romani imperii regionibus pugnabatur. aruerant uetustate lacrimae…quae digno sermone historiae conprehenderent Romam in gremio suo non pro gloria sed pro salute pugnare.* Il giudizio sulla responsabilità di Stilicone, *semibarbari proditoris,* è senza appello.

© ali&no editrice ISBN 978-88-6254-327-9

È la filosofia della storia e la reazione emotiva di uno che è stato educato al culto della classicità e della romanità e che ha sempre sentito in sé la dimensione del *ciceronianus*. Si può immaginare allora lo sconcerto con cui da Betlemme egli apprese la notizia degli assedi, del pagamento del riscatto e poi del saccheggio di Roma ad opera di Alarico, il *terribilis de occidente rumor*[67]. È la Roma in cui ha studiato alla scuola di illustri maestri e nella quale ha servito ai massimi livelli la chiesa di papa Damaso. La sua emozione e il suo turbamento sono grandi e non potrebbe essere altrimenti, l'eccezionalità dell'evento supera ogni misura e ogni comparazione: cade non una città, ma la città che ha dominato il mondo, *capitur urbs*, *quae totum cepit orbem*[68]. Anche il palazzo di Marcella, crocevia di tante relazioni tra occidente e oriente, è stato invaso dal nemico assetato di sangue dinanzi al quale essa ha reagito impavida seguendo, nell'impero cristiano, il modello dei martiri dinanzi al pagano persecutore[69]. Il sacco di Roma rappresenta un trauma che inquieta

[67] HIER., *ep.* 127.12: *Dum haec aguntur in Iebus, terribilis de Occidente rumor adfertur, obsideri Romam, et auro salutem ciuium redimi, spoliatosque rursum circumdari, ut post substantiam uitam quoque amitterent. haeret vox et singultus intercipiunt verba dictantis.* Su questo famoso passaggio e sulla reazione di Girolamo dinanzi alle drammatiche notizie che giungono dalla capitale U. EIGLER, *De occidente rumor (Hier. epist. 127, 12): Hieronymus' Blick auf Rom aus dem Osten,* in *Hieronymus Romanus* cit., 439-463; M.R. SALZMAN, *Apocalypse then? Jerome and the Fall of Rome in 410 CE,* in *Maxima debetur magistro reverentia. Essays on Rome and Roman Tradition in Honor of Russel T. Scott,* ed. by P.B. HARVEY JR.-C. CONYBEARE, Como 2009, 175-192. Sul sacco di Roma mi limito, come è necessario, a rimandare, oltre ai classici P. COURCELLE, *Histoire littéraire des grandes invasions germaniques*, Paris 1964[3], specie 31-77 e A. PIGANIOL, *Le Sac de Rome*, Paris 1964, ai volumi di M. GHILARDI-G. PILARA, *I barbari che presero Roma. Il sacco del 410 e le sue conseguenze*, Roma 2010 e di U. ROBERTO, *Roma capta. Il sacco della città dai Galli ai Lanzichenecchi*, Roma 2012, 24-118 e agli Atti del convegno romano, *Roma e il sacco del 410* cit.

[68] *Ibid.* I cittadini romani che hanno dominato il mondo ora muoiono di fame e si abbandonano *ad nefandos cibos* violando i più elementari principi di umanità. Dinanzi a quella sciagura Girolamo naturalmente rilegge e risente i testi biblici relativi a devastazioni e profanazioni, come Isaia e i salmi, citati insieme ai versi virgiliani del libro secondo dell'Eneide sulla caduta di Troia. Cfr. S. MANTELLI, *Tacui sciens tempus esse lacrimarum* cit., spec. 416 ss.

[69] HIER., *ep.* 127.13: *intrepido uultu excepisse dicitur introgressos…caesam fustibus flagellisque aiunt non sensisse tormenta…Christus dura corda molliunt et inter cruentos gladios inuenit locum pietas.* Sulle dinamiche legate all'appartenenza religiosa nelle vicende del 410 M. GHILARDI, *Ancora un momento di riflessione sul*

ISBN 978-88-6254-327-9 © ali&no editrice

Girolamo nel profondo: famoso il suo *consternatus obstupui* nel prologo del commento a Ezechiele[70]. Sono tempi drammatici e le fiamme che bruciano Roma bruciano anche nell'animo di Girolamo[71].

Con la crisi della capitale dell'impero, alle cui porte Alarico si era stanziato già alla fine del 408, l'Africa è diventata meta di importanti flussi migratori di profughi eccellenti, tra essi Melania e Piniano, ricchissimi e generosissimi: la giovane coppia scende lungo la penisola per poi passare in Sicilia e in Africa e da qui dopo alcuni anni raggiungere la meta finale di Gerusalemme[72]. Il flusso di persone è anche flusso di donazioni e di denaro: nel caso di Melania e Piniano, il loro viaggio verso l'oriente è annunciato e anticipato da generose elargizioni specie al mondo dell'ascetismo monastico. L'*Historia lausiaca* fa un resoconto dettagliato delle offerte in denaro che la coppia ha fatto giungere in Egitto e nella Tebaide, ad Antiochia e in Palestina[73]. Essi operano un

sacco di Roma del 410: due processioni a confronto, tra humanitas, cura animarum e ius asyli, in *AHP*, 55, 2021, 315-330.

[70] Hier., *in Ezech. lib. 14* pr.: *Atque ita consternatus obstupui, ut nihil aliud diebus ac noctibus nisi de salute omnium cogitarem meque in captiuitate sanctorum putarem esse captiuum, nec possem prius ora reserare, nisi aliquid certius discerem dum inter spem et desperationem sollicitus pendeo aliorumque malis me crucio.* Costernata meraviglia dinanzi alla caduta di Roma anche nella *praefatio* al libro III. Sul turbamento che le notizie giunte dall'occidente e da Roma in particolare procurano al suo animo e sulle difficoltà di continuare i suoi studi su Ezechiele in un oriente invaso dai barbari *ep.* 126.2.

[71] Hier., *in Ezech. lib. 14* pr.: con la caduta di Roma si spegne *clarissimum terrarum omnium lumen,* la fine della città si confonde con la fine del mondo, *in una urbe totus orbis interiit.* La sua visione incupita della decadenza del mondo anche nella lettera con finalità pedagogiche scritta per una bambina, Pacatula: *Pro nefas, orbis terrarum ruit et in nobis peccata non corruunt. urbs inclita et Romani imperii caput uno hausta est incendio. nulla regio, quae non exules eius habeat* (*ep.*128.5). Girolamo pedagogista anche nella lettera a Leta su come educare la figlia Paola (*ep*.107).

[72] *V. Mel* 19-22; 34-41; 49 ss. Rimando a due classici articoli di A. Giardina, *Carità eversiva: le donazioni di Melania la Giovane e gli equilibri della società tardoromana,* in *Hestíasis. Studi di tarda antichità offerti a S. Calderone*, 2, 1986, 77-102; *Melania, la santa*, in *Roma al femminile* a cura di A. Fraschetti, Roma-Bari 1994, 259-285. E ancora a Cl. Lepelley, *Mélanie la Jeune, entre Rome, la Sicile et l'Afrique: les effets socialement pernicieux d'une forme estrême de l'ascétisme*, in *Kokalos*, 43-44, 1997-1998, 15-32.

[73] Pall., *h. Laus.* 61.4: denaro ancora alle chiese delle isole e agli esiliati, una somma uguale anche alle chiese dell'occidente.

© ali&no editrice ISBN 978-88-6254-327-9

collegamento occidente-oriente nel segno della beneficenza e del dono: come Palladio scrive della famosa nonna, anche l'attività di beneficenza della giovane nipote tocca l'occidente e l'oriente, il settentrione e il mezzogiorno[74].

Tra i profughi diretti in Africa, insieme alla sua famiglia anche la giovane Demetriade che Girolamo in un passaggio della lunga lettera a lei indirizzata rappresenta mentre dall'alto mare vede *fumantem patriam*[75]. Fortunato suo padre Olibrio morto prima di vedere la patria distrutta, ma più fortunato ancora per la scelta della perpetua castità da parte della figlia[76]. Nella rappresentazione di Girolamo la consacrazione della vergine diventa allora l'evento del secolo che lega nella gioiosa esultanza le chiese dell'occidente e dell'oriente, mette fine al lutto dell'Italia e allevia il dolore per le *Romanae urbis cineres* al punto che anche le mura semidistrutte di Roma riprendono in parte l'antico splendore[77]. Quello della consacrazione della vergine Demetriade è il nuovo *rumor* che raggiunge i lidi dell'oriente come in contrapposizione ideale al terribile *rumor* della caduta di Roma[78]. Girolamo poco prima del 410 si era chiesto, sulla scia di un verso di Lucano, *quid saluum erit, si Roma perit?*[79] Ora nella lettera a Demetriade sembra vedere una nuova possibilità di salvezza

[74] *V. Mel.* 19; Pall., *h. Laus.* 54.1.

[75] Hier., *ep.* 130.7: *quae de medio mari fumantem uiderat patriam et fragili cumbae salutem suam suorumque commiserat.* Il giudizio sulla vergine, fin dall'inizio della lettera, tocca vette altissime: *quae et nobilitate et diuitiis prima est in orbe Romano* (130.1). Come Girolamo, scrivono a Demetriade su richiesta della madre Giuliana e della nonna Anicia Proba Faltonia anche Agostino (*ep.*150) e Pelagio (*ep. ad Demetr.*). Vedi F.E Consolino, *Fra Pelagio e Claudiano. L'elogio degli Anicii nell'epistola di Girolamo a Demetriade*, in *Hestíasis* cit., 3, Messina 1987, 65-83; P. Laurence, *Proba, Juliana et Démétrias: le christianisme des femmes de la «gens Anicia» dans la première moitié du 5e siècle*, in *REAug*, 48, 2002, 131-163; F.E Consolino, *Tradizionalismo e trasgressione* cit., 109-118.

[76] Hier., *ep.* 130.3: *felix morte sua, qui non uidit patriam corruentem, immo felicior sobole, qui Demetriadis proauiae nobilitatem insigniorem reddidit Demetriadis filiae perpetua castitate.*

[77] Hier., *ep.* 130.6: *tunc lugubres uestes Italia mutauit et semiruta urbis Romae moenia pristinum ex parte recepere fulgorem propitium sibi aestimantes deum in alumnae conuersione perfecta.* Sembrava addirittura che fosse finita l'oppressione dei Goti.

[78] *Ibid.*: *penetravit hic rumor orientis litora et in mediterraneis quoque urbibus Christianae gloriae triumphus auditus est.*

[79] Hier., *ep.* 123.16.

ISBN 978-88-6254-327-9 © ali&no editrice

come se la consacrazione di quella nobile fanciulla potesse coincidere con quella del mondo intero, come se quell'evento di scelta cristiana radicale potesse cambiare la storia. Dinanzi alla caduta della città degli uomini, a Girolamo sembra di intravvedere, attraverso la vicenda di Demetriade, il trionfo della città di Dio. Roma si salva solo come e in quanto Roma cristiana: la decadenza della Roma pagana egli l'ha rappresentata da tempo con toni drammatici, come quelli della lettera a Leta, in cui lo squallore del Campidoglio è contrapposto allo splendore delle tombe dei martiri[80]. Il rapporto di Gerolamo con la capitale dell'impero nella sua dimensione storica e simbolica si snoda lungo i decenni. Sono lontani ormai gli anni in cui Roma gli apparve, secondo una lunga tradizione culturale, con le sembianze della Babilonia biblica, quella di Nabucodonosor, terra di oppressione e di esilio, terra straniera nella quale non era possibile cantare i canti di Sion e dalla quale si era allontanato in mezzo alle lacrime, vittima di calunnie e maldicenze[81]. La dialettica Roma-Gerusalemme coinvolge anche, in una significativa variante, la piccola Betlemme: così la nobile Paola, seguendo in quegli anni Girolamo, a Roma ha preferito Betlemmme, l'una emblematicamente rappresentata dai tetti splendenti d'oro, l'altra dalla misera argilla[82]. Sono passati quasi trent'anni dalla scelta di lasciare la capitale per l'oriente: allora Roma giudicata e abbandonata, ora Roma caduta e saccheggiata, ma trasfigurata dalla consacrazione della nobile Demetriade. Così legge la storia dalla lontana Betlemme negli ultimi anni della sua vita questo singolare protagonista del dialogo tra oriente e occidente.

[80] Hier., *ep*. 107.1: *Auratum squalet Capitolium, fuligine et aranearum telis omnia Romae templa cooperta sunt, mouetur urbs sedibus suis et inundans populus ante delubra semiruta currit ad martyrum tumulos*. Vedi M. Ghilardi, *Auratum squalet Capitolium. La città di Roma al tempo di Girolamo*, in *Hieronymus Romanus* cit., 103-136.

[81] Vedi Hier., *ep.* 45.6: *ora autem, ut de Babylone Hierosolyma regrediar nec mihi dominetur Nabuchodonosor, sed Iesus, filius Iosedech; ueniat Hesdras, qui interpretatur "adiutor", et reducat me in patriam meam. stultus ego, qui uolebam cantare canticum domini in terra aliena et deserto monte Sion Aegypti auxilium flagitabam.*

[82] Hier., *ep.* 108.1: *Romae praetulit Bethlem et auro tecta fulgentia informis luti uilitate mutauit.* Alla fine della lunga lettera il solenne addio a Paola e, introdotto dal riferimento ad una famosa ode di Orazio, il testo dell'*elogium* fatto scolpire sulla sua tomba *Bethlemitico antro* (108. 33-34). Sul rapporto Roma-Betlemme cfr. G. Grandi, *Bethlehem contra Romam? Il tema dell'angulus declinato nelle Epistole geronimiane,* in *Hieronymus Romanus* cit., 259-278.

© ali&no editrice ISBN 978-88-6254-327-9

Sintesi

Il contributo si concentra sull'Oriente di Girolamo a cominciare dal primo soggiorno ad Antiochia e nel vicino deserto di Calcide, e poi a Costantinopoli, fino alla scelta definitiva di Betlemme. L'Oriente è culla dell'ascetismo monastico, sede dei luoghi santi che attirano devoti pellegrinaggi, crocevia di tanti dibattiti teologici e di tante situazioni di crisi. La celletta di Betlemme risulta dalla sua corrispondenza epistolare e dalle sue opere un lucido osservatorio su ciò che accade nel mondo vicino e lontano, un operoso laboratorio di scrittura che lascia un segno epocale specie in ambito biblico, una cattedra dottrinale dalla quale esercita il suo magistero lasciandosi coinvolgere con passione nelle controversie teologiche e culturali del tempo. Attraverso questo caleidoscopio appariranno alcuni segni del flusso di persone, di idee e di opere letterarie che collega Occidente e Oriente, e della crisi drammatica di Roma.

Parole chiave

Epistolario di Girolamo – Controversie teologiche – Esegesi biblica – Ascetismo – Pelagio in Oriente – Caduta di Roma.

Abstract

The paper focuses on East in Jerome's experience, from his first stay in Antioch and the nearby desert of Chalcis, and then in Constantinople, until his final choice of Bethlehem. East is cradle of monastic asceticism, home to holy places that attract pious pilgrimages, crossroads of many theological debates and crisis situations. The little cell in Bethlehem appears from his epistolary correspondence and his works as a lucid observatory on what is happening in the near and far world; an industrious writing laboratory which leaves an epochal mark, especially in biblical context; a doctrinal chair from which he exercises his teaching role, allowing himself to be involved with intense passion in the theological and cultural controversies of the time. Through this kaleidoscope, some signs will appear of the flow of people, ideas and literary works that connects West and East, and of the dramatic crisis of Rome.

ISBN 978-88-6254-327-9 © ali&no editrice

KEYWORDS

Jerome's Letters – Theological Controversies – Biblical Exegesis – Ascetism – Pelagius in the East – Fall of Rome.

© ali&no editrice ISBN 978-88-6254-327-9

Indice generale

Ulrico Agnati, *Il dialogo tra Oriente e Occidente. Il caso della legislazione sul ripudio* 7
Paola Biavaschi, Quod numquam fere accidit*. Considerazioni sulla relazione tra opere gromatiche tardoantiche ed elementi di geometria greca* 41
Philippe Blaudeau, *Chercher à rétablir le contact en plein schisme acacien. Étude d'une tentative de renouement entre les sièges d'Alexandrie et de Rome menée sous les auspices impériaux en 497* 63
Filippo Bonin, *La riunificazione costantiniana delle strutture amministrative dell'impero: il laboratorio della penisola italica* 87
Francesco Bono, Filio Iustiniano Iohannes episcupus urbis Romae*. A proposito di C. 1.1.8* 109
José Luis Cañizar Palacios, *El discurso oficial sobre la unidad del estado en los años 284-337: una propuesta de lectura desde la legislación tardoimperial* 127
Emilio Caroli, *I progetti codificatori di Teodosio II fra Oriente e Occidente: considerazioni preliminari* 157
Marco Cristini, *La figura dell'ambasciatore nelle relazioni tra le* gentes *e l'impero d'Oriente nel VI secolo* 171
Paola Ombretta Cuneo, *Una costituzione occidentale per reintegrare il vescovo Atanasio nella sede di Alessandria in Egitto* 197
Davide Dainese, *I concili nella Chiesa antica, la forgia di una istituzione imperiale* 211
María Victoria Escribano Paño, *Oriente y Occidente: el diálogo político entre las dos partes del imperio bajo la dinastía teodosiana (395-455)* 231
Iole Fargnoli, *La fine dei giochi gladiatori tra Oriente e Occidente* 265
Carlo Ferrari, Prima origo mali*: Claudiano, Rufino e la* partitio *del 395* 285

© ali&no editrice ISBN 978-88-6254-327-9

Francesca Galgano, *Verso Oriente. Riflessioni sull'identità fra estetica e integrazione* 311
Anna Maria Giomaro, Maria Luisa Biccari, *Corrieri, trasporti, relazioni pubbliche d'affari sulle strade romane* 331
Giovanbattista Greco, *La mobilità studentesca in CTh. 14.9.1* 355
Orazio Licandro, *L'Occidente conteso: Vandali, Ostrogoti e Giustiniano. Una storia tra unità e frammentazione* 371
Rita Lizzi Testa, *Dalla divisione all'unità: un papa, un generale, una principessa in dialogo* 425
Esteban Moreno Resano, *Los archivos oficiales en el* Codex Theodosianus 453
Fabrizio Oppedisano, *Il senato tra la città di Romolo e la città di Costantino* 471
Michele Pedone, *Le origini della* manumissio in ecclesia *tra Oriente e Occidente* 493
Andrea Pellizzari, *Tra Antiochia e l'Italia: le relazioni di Libanio con Roma e Milano attraverso alcune lettere degli anni di Costanzo II* 523
Elena Pezzato Heck, *La destinazione dei lucri nuziali* mortis causa *secondo Nov. Val. 35.8-9 e il libro siro-romano di diritto: un dialogo tra Occidente e Oriente?* 537
Alexandra Pierré-Caps, Sacratissimus comitatus*. L'entourage impérial dans le Code Théodosien, approche sémantique (IV^e-V^e s.)* 561
Salvatore Puliatti, In coniunctissimi parte alia valebit imperii*. Circolazione e conoscenza del diritto nel tardo impero* 579
Davide Redaelli, *Orientali in Italia e a Roma. Il contributo della documentazione epigrafica* 601
Umberto Roberto, *La crisi del senato di Roma in età giustinianea e le conseguenze sulla riflessione politica a Costantinopoli* 627
Silvia Schiavo, *CTh. 7.16.2: comunicazione e mobilità di persone fra Occidente e Oriente* 653
Boudewijn Sirks, *Constitutional Aspects of the Division of the Roman Empire between East and West* 673
Marco Urbano Sperandio, *La circolazione dei testi normativi tra Oriente e Occidente nel IV sec. d.C.: disposizioni costantiniane in tema di donazione nei* Fragmenta Vaticana 697
Santo Toscano, *La via dell'Oriente nel primo cristianesimo: Girolamo da Roma a Betlemme* 735

Atti 759
Materiali 777
Quaderni di lavoro 779

ISBN 978-88-6254-327-9 © ali&no editrice

Questo volume è stato stampato
a Città di Castello (PG)
nel mese di Maggio 2025

Per informazioni e acquisti

ali&no editrice - Strada Trasimeno Ovest, 165/C5 - Perugia
Tel. 075 4651075
info@alienoeditrice.net
www.alienoeditrice.it